

LA SACRA BIBBIA

ATTI DEGLI APOSTOLI



CAPITOLO 16

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

CAPITOLO 16

PAOLO ATTRAVERSA L'ASIA MINORE - 16,1-5

¹ Paolo arrivò nella città di Derbe e poi a Listra. In questa città viveva un discepolo chiamato Timòteo: sua madre era una ebrea convertita, suo padre invece era greco.

² I cristiani di Listra e di Iconio avevano grande stima per Timòteo.

³ Paolo lo volle prendere come compagno di viaggio. Però, per riguardo agli Ebrei che vivevano in quelle regioni, lo fece circoncidere: tutti sapevano che il padre di Timòteo era greco.

⁴ Passando da una città all'altra, essi facevano conoscere alle varie comunità le decisioni prese dagli apostoli e dai responsabili della chiesa di Gerusalemme e raccomandavano loro di osservarle.

⁵ Così le chiese si fortificavano nella fede, e i cristiani aumentavano di numero ogni giorno.

16,1-3 - Timoteo

A Listra, Paolo, incontrò un "**discepolo chiamato Timòteo**", molto stimato dalla comunità ivi residente e lo "**volle prendere come compagno di viaggio**"; da quell'incontro nacque una preziosa collaborazione per Paolo, tanto fedele fu il **discepolo** da accompagnarlo per tutta la vita, nonostante le avversità; Paolo glielo riconobbe e gli dedicò almeno due lettere, oltre che affidargli importanti incarichi. Fin dall'inizio, però Paolo, per convinzione contrario alla circoncisione dei cristiani, volle tutelare Timoteo dalle insidie dei giudaizzanti facendolo circoncidere a causa della **madre ebrea convertita**, mostrando così caritatevole rispetto per gli ebrei convertiti, che avrebbero potuto ricevere scandalo dal precedente stato di Timoteo, e fedeltà allo spirito delle decisioni prese nel **Concilio di Gerusalemme**. La scelta dell'apostolo rivela una preziosa strategia: la *Verità* che si testimonia trova nella *carità* una preziosa alleata quando si vive in una comunità eterogenea, e rende più coerente il linguaggio per farla acquisire e accettare.

TROADE: LA VISIONE DI PAOLO - 16,6-10

⁶ Lo Spirito Santo non permise a Paolo, a Sila e Timòteo di annunziare la parola di Dio nella provincia dell'Asia; perciò, essi attraversarono le regioni della Frigia e della Galazia.

⁷ Arrivarono quindi vicino alla regione della Misia, e sarebbero voluti

andare verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non glielo permise.

⁸ *Allora attraversarono la regione della Misia e scesero nella città di Tròade.*

⁹ *Qui Paolo ebbe una visione: una notte egli vide davanti a sé un uomo, un abitante della Macedonia. Costui lo supplicava con queste parole: «Vieni da noi, in Macedonia, ad aiutarci!».*

¹⁰ *Subito dopo questa visione, decidemmo di partire e di andare in Macedonia: eravamo convinti che Dio ci chiamava ad annunciare il messaggio della salvezza agli abitanti di quella regione.*

16,6 - Lo Spirito Santo non permise a Paolo, a Sila e Timoteo di annunciare la parola di Dio nella provincia dell'Asia...

Qui e poco più avanti, Luca, con questo modo di scrivere, vuole evidenziare non l'ostacolo dello **Spirito Santo**, quanto la provvidenzialità del disegno divino sottostante e la continua assistenza dello stesso **Spirito**.

Questa realtà appare alla base della **visione** notturna avuta dall'apostolo nella quale un macedone, lo "**supplicava con queste parole: "Vieni da noi, in Macedonia, ad aiutarci!"**". La **visione** rivela altresì un desiderio dove l'*annuncio missionario del vangelo* è inteso come aiuto alla propria storia e alla propria terra.

16,10b - Decidemmo di partire e di andare in Macedonia...

Con questo versetto inizia, improvvisamente, una delle sezioni proposte in prima persona plurale, una prova in più sull'attendibilità degli Atti, poiché appare lecito supporre che alla compagnia dei missionari, si aggiunse lo stesso Luca. Quest'ipotesi appare suffragata dalla linearità dello stesso stile letterario presente nel resto del racconto.

FILIPPI: LA CONVERSIONE DI LIDIA - 16,11-15

¹¹ *Ci imbarcammo a Tròade e arrivammo diretti all'isola di Samotràcia. Il giorno dopo continuammo il viaggio verso la città di Neàpoli.*

¹² *Di qui andammo a Filippi, che è una colonia romana e capoluogo della Macedonia. A Filippi ci fermammo per alcuni giorni.*

¹³ *Un sabato uscimmo dalla città per andare a pregare: pensavamo infatti che lungo il fiume ci fosse un luogo di preghiera. Arrivati là, ci sedemmo e ci mettemmo a parlare alle donne che si erano già riunite.*

¹⁴ *Una di esse si chiamava Lidia: veniva dalla città di Tiàtira ed era commerciante di porpora. Essa credeva in Dio e stava ad ascoltare. Il*

Signore l'aiutò a capire perché credesse alle parole di Paolo.

¹⁵ Allora si fece battezzare, lei e tutta la sua famiglia. Poi ci invitò a casa sua: «Se siete convinti che ho accolto sinceramente il Signore, siate miei ospiti». E ci costrinse ad accettare.

16,12-15 - A Filippi

Quello che si è affermato per Timoteo, lo si potrebbe scrivere per Filippi: questa città, importante centro della Macedonia, situato a nord dell'attuale Grecia, vide sorgere la prima comunità cristiana d'Europa all'incirca nell'anno 50 d.C., chiesa a cui Paolo dedicò una familiare lettera, e ai cui componenti riservò un affetto particolare; un esempio lo si può cogliere fin dal suo inizio, quando derogando dal suo stile di vita, l'apostolo, accettò l'ospitalità di Lidia.

Fedele alla prassi di far partire l'annuncio da dove gli ebrei si riunivano di **sabato**, Paolo, scelse di recarsi dove la componente ebraica soleva darsi appuntamento, nel caso di Filippi **lungo il fiume**; l'ubicazione del luogo dipendeva dal fatto che, dato lo scarso numero degli ebrei lì residenti, non c'era la sinagoga, mentre la presenza del fiume serviva per le eventuali abluzioni previste dal rito ebraico.

Nei suoi scritti Luca presta sempre molta attenzione al ruolo delle donne; in questo caso rileva la loro puntualità alle riunioni liturgiche, permettendo così a Paolo di attivare con loro un dialogo con al centro la "*parola di Dio*" che l'apostolo serviva.

Attraverso **l'aiuto del Signore**, una di loro, **Lidia**, credette alla "*Buona Notizia*" proclamata dall'apostolo e si fece battezzare insieme a "**tutta la sua famiglia**" (una prassi già incontrata a casa del centurione Cornelio). A questo battesimo fece seguito l'invito rivolto ai missionari ad essere ospitati nella propria dimora.

"Se siete convinti che ho accolto sinceramente il Signore, siate miei ospiti". La sincerità della propria fede è fondamento dell'accoglienza che riserviamo ai fratelli nella fede e no; piace pure sottolineare il calore umano di Lidia, degna rappresentante del mondo e del modo femminile di vivere la fede ed erede, così, di altre protagoniste dei vangeli. Lidia fu davvero convincente come credente se Paolo accolse il suo invito.

PAOLO E SILA IMPRIGIONATI A FILIPPI - 16,16-24

¹⁶ Un altro giorno, mentre ritornavamo al luogo della preghiera, ci venne incontro una giovane schiava. Uno spirito maligno si era

impossessato di lei e la rendeva capace di indovinare il futuro. Faceva l'indovina e procurava molti soldi ai suoi padroni.

¹⁷ *Quella ragazza si mise a seguire Paolo e noi, e gridava: «Questi uomini sono servi del Dio Onnipotente. Essi vi fanno conoscere la via che porta alla salvezza».*

¹⁸ *Questa scena si ripeté per molti giorni, finché Paolo non poté più sopportarla. Si voltò bruscamente e disse allo spirito maligno: «Esci da questa donna! Te lo comando in nome di Gesù Cristo». In quello stesso istante lo spirito maligno si allontanò dalla schiava.*

¹⁹ *Ma i suoi padroni, vedendo svanire la speranza di altri guadagni, presero Paolo e Sila e li trascinarono in tribunale davanti alle autorità cittadine.*

²⁰ *Li presentarono ai giudici e dissero: «Questi uomini creano disordine nella nostra città. Essi sono Ebrei*

²¹ *e stanno diffondendo usanze che noi, come sudditi di Roma, non possiamo accettare e tanto meno mettere in pratica».*

²² *Allora anche la folla si scagliò contro Paolo e Sila; i giudici comandarono di spogliarli e di bastonarli.*

²³ *Dopo averli bastonati, li gettarono in prigione. Al carceriere raccomandarono di custodirli nel modo più sicuro possibile.*

²⁴ *Dinanzi a questi ordini, il carceriere prese Paolo e Sila, li gettò nella cella più interna della prigione e legò loro i piedi a grossi ceppi di legno.*

Premessa

Prima di iniziare la riflessione sul contenuto del brano, appare necessario richiamare, ancora una volta, l'attenzione non solo sui fatti contenuti, per altro un po' simili ad altri già letti, ma sulla figura dei discepoli che appaiono sempre modellati sulla figura di Gesù, sul suo profilo di Uomo antico-riferimento al *primo Adamo* - e di Uomo universale - *nuovo Adamo* - in grado di offrire una Parola adatta alle vicende della storia dell'umanità: *una Parola capace di salvare ogni uomo dovunque egli si trovi a vivere, sperare ed amare insieme ai suoi simili, vicini o lontani che siano.*

L'efficacia della **parola del Signore**, la sua fruttuosità e idoneità a

trasformarsi in *vita nuova* e permeata di **gioia**, non dipende tanto da una qual certa omogeneità della condizione umana incapace di vincere gli effetti del proprio male, quanto alla *grazia*, alla *santità* che essa offre a chi accetta di accoglierla nella conversione. Le affermazioni in merito contenute dagli **Atti** sono proposte formulate non tanto per dottrina, quanto come un invito a saper guardare alle esperienze che il racconto narra, per un confronto con la propria *ricerca esistenziale*, la quale quando incontra la Verità o una testimonianza credibile, tende ad affermare: "*che cosa devo fare?*", "*che cosa dobbiamo fare?*".

Luca, col suo scritto, traduce ciò che un giorno Gesù disse a due discepoli di Giovanni il Battista, "*venite e vedrete*" (cfr Gv 3,35-39).

16,16-18 - *La schiava indovina*

16,16a - *Un altro giorno, mentre ritornavamo al luogo della preghiera, ci venne incontro una giovane schiava. Uno spirito maligno si era impossessato di lei e la rendeva capace di indovinare il futuro. Faceva l'indovina e procurava molti soldi ai suoi padroni*

Tra le costanti di Luca, v'è quella di collegare la **preghiera** con la vita che circonda l'orante, a ribadire che la preghiera non è proprio una *fuga mundi*, quanto un'opportunità per radicarsi maggiormente nelle vicende, negli incontri che il nostro cammino riserva.

"Una giovane schiava": Quest'episodio, in linea col sottolineare l'inconciliabilità tra fede cristiana e arti divinatorie o magiche, ha una sua spiccata attualità, non tanto rispetto ai moderni utenti di "*tavolini che ballano*" o "*spiriti che parlano*", quanto alla diffusa logica di trasformare tutto in business, convinti che "*Ghemm bisogn di danée per tirà innanz*", dimentichi che non si può trasformare una persona in **cosa**, in **affare**, con la sottostante logica che quando qualcuno pone fine a queste "*miniere di soldi*", si grida al sovvertimento dell'ordine pubblico e al tradimento delle tradizioni.

16,17 - *Quella ragazza si mise a seguire Paolo e noi, e gridava: Questi uomini sono servi del Dio Onnipotente. Essi vi fanno conoscere la via che porta alla salvezza*

Di per sé quella "**ragazza**" affermava una verità e, in linguaggio attuale, poteva essere interpretata come gratuita pubblicità e referenza

presso gli abitanti del posto (incontri del genere, con protagonisti i demoni, capitarono anche a Gesù).

Tutto ciò divenne insopportabile per Paolo che **"in nome di Gesù Cristo"** non solo fece **"uscire lo spirito maligno dalla schiava"**, ma fece svanire l'*affare* che essa rappresentava per i suoi padroni, manifestando nel frattempo la forza liberatrice del Cristo.

16,18b - Esci da questa donna! Te lo comando in nome di Gesù Cristo

Paolo si adegua al modo conciso e severo dell'esorcismo cristiano, la cui potenza non è il rito, quanto la fede nel **nome di Gesù**.

16,19-24 - Un sommario processo

La lettura di quanto capitò a Paolo e Sila potrebbe far concludere: quante denunce, quante *guerre di religione* in pratica nascondono solo meri interessi di parte spacciati come tutela della *civitas*.

Un simile dato denota grettezza umana, scarsa maturità di fede e il prevalere della menzogna finalizzata al proprio tornaconto; che poi persone innocenti, fatte passare per sovvertitrici dell'ordine costituito e di conseguenza giudicate e punite, appare solo come un accidente di normale tutela del quieto e tradizionale vivere. Fu così per Gesù, denunciato per un uso utilitaristico della giustizia.

PAOLO E SILA LIBERATI DAL CARCERE - 16,25-40

²⁵ *Verso mezzanotte Paolo e Sila pregavano e cantavano inni di lode a Dio. Gli altri carcerati stavano ad ascoltare.*

²⁶ *All'improvviso ci fu un terremoto tanto forte che la prigione tremò fin dalle fondamenta. Tutte le porte si spalancarono di colpo e le catene dei carcerati si slegarono.*

²⁷ *Il carceriere si svegliò e vide che le porte della prigione erano aperte: pensò che i carcerati fossero fuggiti. Allora prese la spada e stava per uccidersi.*

²⁸ *Ma Paolo gli gridò con tutta la voce che aveva: «Non farti del male! Siamo ancora tutti qui!».*

²⁹ *Il carceriere chiese una lanterna, corse nella cella di Paolo e Sila, e tutto tremante si gettò ai loro piedi.*

³⁰ *Poi li condusse fuori e domandò loro: «Signori, che cosa devo fare*

per essere salvato?».

³¹ Essi risposero: «Credi nel Signore Gesù. Sarai salvato tu e la tua famiglia».

³² Quindi, Paolo e Sila annunziarono la parola del Signore al carceriere e a tutti quelli di casa sua.

³³ Egli li prese in disparte, in quella stessa ora della notte, e curò le loro piaghe. Subito si fece battezzare, lui e tutta la sua famiglia.

³⁴ Poi li invitò a casa sua e offrì loro un pranzo, e insieme con tutti i suoi fece festa per la gioia di aver creduto in Dio.

³⁵ Quando fu giorno, i giudici mandarono le guardie a dire: «Lascia liberi quegli uomini!».

³⁶ Il carceriere andò da Paolo per informarlo. Gli disse: «I giudici hanno dato l'ordine di lasciarvi liberi! Potete dunque uscire e andarvene in pace».

³⁷ Ma Paolo si rivolse alle guardie e disse loro: «Prima ci hanno fatto picchiare in pubblico e senza processo e poi ci hanno buttato in prigione, noi che siamo cittadini romani. Ora vogliono farci uscire di nascosto! No! Devono venire loro, personalmente, a farci uscire di qui».

³⁸ Le guardie riferirono queste parole ai giudici, ed essi si spaventarono, appena sentirono che Paolo e Sila erano cittadini romani.

³⁹ Andarono subito alla prigione a scusarsi. Poi li fecero uscire dalla prigione e li pregarono di lasciare la città.

⁴⁰ Paolo e Sila allora, lasciata la prigione, andarono in casa di Lidia. Qui incontrarono i cristiani di Filippi e li incoraggiarono. Poi partirono.

16,25 - Verso mezzanotte Paolo e Sila pregavano e cantavano inni di lode a Dio. Gli altri carcerati stavano ad ascoltare

Per il discepolo di Gesù non v'è condizione esistenziale in grado di nuocere alla preghiera e alla lode dovute a Dio; la nota di Luca fa pure comprendere che l'atteggiamento dei due discepoli suscitò attenzione negli altri carcerati.

16,26 - All'improvviso ci fu un terremoto tanto forte che la prigione tremò fin dalle fondamenta. Tutte le porte si spalancarono di colpo e le catene dei carcerati si slegarono

Lo si potrebbe definire un "*terremoto prodigioso*": ciò che fu l'angelo per Pietro (cfr 12, 5–11), per Paolo e Sila lo è il terremoto che costituisce opportunità di evasione dal carcere per i prigionieri e conseguenze pesanti per il carceriere; per comprendere la reazione di quest'ultimo è necessario tener presente che a quel tempo, in caso di evasione, il responsabile della sorveglianza veniva punito con la pena comminata a chi era evaso.

16,27-34 - Una mancata evasione si trasforma in opportunità di evangelizzazione

Alcune sottolineature

16,28b - *Non farti del male! Siamo ancora tutti qui!*

Il cristiano è colui che non approfitta delle disgrazie altrui per farsi le sue vendette o per trarne giovamenti poco misericordiosi. Per il discepolo di Gesù, il *bene* di chi gli sta accanto, quand'anche fosse il suo carceriere, rientra in ciò che gli sta a cuore.

16,30b -31 - *Che cosa devo fare per essere salvato? Essi risposero: Credi nel Signore Gesù. Sarai salvato tu e la tua famiglia*".

La domanda del carceriere nasce almeno da due presupposti: non capita tutti i giorni che dei carcerati non approfittino dell'opportunità di poter evadere, considerato pure il pericolo che comporta un terremoto; ancor più straordinario appare che un carcerato, collocato "**nella cella più interna della prigione** [con ai] **piedi a grossi ceppi di legno**", come il peggiore dei criminali, anziché vendicarsi, manifesti immediato interesse e abbia cura per le sorti di chi lo custodisce.

La risposta che il carceriere riceve è kerigmatica: "**Credi nel Signore Gesù**" a cui fa seguito la **Buona Novella**. Luca non perde mai di vista ciò che è essenziale per la salvezza dell'uomo: *la fede e la disponibilità alla conversione*.

Si noti che dalla fede personale, ne ha giovamento anche l'ambiente familiare.

16,33 - *Egli li prese in disparte, in quella stessa ora della notte, e curò le loro piaghe. Subito si fece battezzare, lui e tutta la sua famiglia*

L'*immediatezza* della scelta di corrispondere all'invito ricevuto: il

carceriere era passato dal proposito del suicidio, al desiderio di uno stato di vita autenticamente rinnovata; prima ancora di ricevere il battesimo, quell'uomo così ligio agli ordini ricevuti dai magistrati, ebbe cura delle piaghe dei suoi carcerati-benefattori. *Tanto poté l'amore che egli aveva ricevuto!*

16,34 - *Insieme con tutti i suoi fece festa per la gioia di aver creduto in Dio*

Per il carceriere e la sua famiglia quella notte fu davvero speciale, tanto che sorge una domanda rivolta a noi: alla domenica, Dies Domini, siamo in festa, e nella gioia, perché è precetto o perché tra i tanti motivi per esserlo, vi è pure la riconoscenza espressa dal carceriere di Paolo e Sila?

16,35 - *Quando fu giorno, i giudici mandarono le guardie a dire: Lascia liberi quegli uomini*

Le probabili motivazioni del cambio di linea dei magistrati nei riguardi di Paolo e Sila, potrebbero essere individuate in ulteriori accertamenti sulla loro identità, oppure l'aver collegato il loro arresto col terremoto notturno; diversamente da Pilato i giudici dei due discepoli, non sottostarono fino in fondo al comportamento della folla.

16,37 - *Paolo si rivolse alle guardie e disse loro: Prima ci hanno fatto picchiare in pubblico e senza processo e poi ci hanno buttato in prigione, noi che siamo cittadini romani. Ora vogliono farci uscire di nascosto! No! Devono venire loro, personalmente, a farci uscire di qui*

Questo versetto esprime molto bene la grande anima di Paolo e compagni: la loro dignità, la loro umanità non si baratta! Il cristiano, lo abbiamo già detto in passato, non ha la vocazione al martirio, al recitare la parte della vittima, di chi subisce sempre le ingiustizie o la violenza della legge umana o del potere, a stare sempre in silenzio; anche la denuncia dell'esigere giustizia in quanto cittadini, proposta con fatti e parole, può conquistare consensi e stima, manifestando nel contempo la propria civiltà.

16,40 - *Paolo e Sila allora, lasciata la prigione, andarono in casa di*

Lidia. Qui incontrarono i cristiani di Filippi e li incoraggiarono. Poi partirono

Non è la prima volta che Luca ci narra il modo di fare dei discepoli dopo il loro arresto e la loro liberazione, di come la comunità venga sempre messa al primo posto, nell'incontro come nella condivisione della divina assistenza, al fine di **incoraggiare** i compagni nella fede; prima Pietro e Giovanni, ora anche Paolo e Sila, a rimarcare la continuità tra i primi discepoli e i successivi.

Poi partirono

Il verbo usato sta ad indicare che Luca si fermò presso i filippesi, probabilmente per sostenere la vita di fede della nuova comunità cristiana.